

Samuel Johnson

L'autore da (ri)scoprire

Il viandante illuminista

Dall'abolizione della pena di morte alle delizie del gioco d'azzardo, a metà '700, lo scrittore pubblicò e redasse (da solo) un settimanale di battaglie civili e racconti umoristici: un modello per il giornalismo del futuro che esce in una monumentale edizione integrale

DANIELE SAVINO

Samuel Johnson (1709-1784) è un autore «scomodo», impossibile da etichettare e facile da descrivere con iperboli gustose o sprezzanti. La tradizione lo dipinge come un «personaggio dickensiano, dotato di umorismo da taverna, di pietà cristiana, di mentalità tory, di pedanteria tardo-latina e della curiosa abitudine di esordire nelle sue critiche perentorie con l'appellativo di Sir» (A. Potkay); il suo solerte biografo, però, ben conoscendo gli

uno dei più grandi scrittori del Settecento inglese, ricorre a un'analogia efficace: a detta di James Boswell, Johnson ricorderebbe un grande mulino che macina, raffina e scarta idee, opinioni e pregiudizi, un tipo talvolta «pomposo» e dalla battuta facile e tagliente, ma anche un sensibile filantropo e un osservatore acuto del mondo e della sua fauna umana. Di questa complessità *Il Viandante* è lo specchio più fedele.

Scritto tra il 1750 e il 1752, *Il Viandante* si presenta al pubblico londinese (lettore vorace di periodici e miscellanee) come il più degno erede dello *Spectator* di Joseph Addison e Richard Steele, al cui modello Johnson guarda costantemente, dichiarando nella sua biografia di Addison che, prima dei due autori dello *Spectator*, «ad eccezione dei soli drammaturghi, l'Inghilterra non aveva avuto nessun maestro di vita. Nessuno scrittore si era mai pre-

so la briga di redimere la rozzezza dell'ignoranza o l'insolenza della cultura, di insegnare quando è il momento di parlare e di tacere e come esprimere dissenso o approvazione», tutte cose che, se trattate all'interno di articoli brevi e accattivanti, possono garantire un vantaggio ben più immediato di quello offerto dai voluminosi trattati di etica o pedagogia: «A chi è indaffarato non mancherà il tempo e all'ozioso non mancherà la pazienza».

Non è possibile fare una sintesi di quest'opera, ingombrante come il suo corpulento autore, ma spiluccando qualche paragrafo e sbirciando tra le pagine, è facile intuire non solo la ricchezza dei temi trattati e la molteplicità dei generi affrontati (dal saggio di critica letteraria al racconto orientale), ma anche la ricercatezza di un linguaggio che ha fatto spesso storcere il naso ai contemporanei di Johnson per via dell'eccessi-

va lunghezza di certi periodi, di un modo di argomentare spesso involuto e dell'uso di termini troppo complicati, per comprendere i quali sarebbe stato indispensabile il ricorso a quel monumentale *Dictionary of the English Language* che Johnson stava scrivendo proprio in quegli anni (e a Londra cominciò ben presto a girare la voce che Johnson l'avesse fatto apposta solo per vendere più copie del suo dizionario).

L'impegno e la serietà con cui Johnson scrisse i 208 articoli de *Il Viandante*, molto spesso lavorando e pranzando nel laboratorio del suo tipografo, Edward Cave, risentono del valore attribuito loro dall'autore, che desiderava prima di tutto istruire e raffinare il lettore intrattenendolo con argomenti mai volgari o licenziosi.

Al riguardo risulta emblematico il racconto della prostituta Misella, corrotta da un parente senza scrupoli (ar-

Osservatore acuto
del mondo,
amava
la battuta tagliente

aspetti più intimi e contraddittori della quotidianità di

ticoli 170-171): ispirato alle tristi peripezie di una vera prostituta, il racconto intende sia denunciare una delle più squallide forme di degrado morale e sociale del tempo sia risvegliare l'empatia del lettore.

Johnson, del resto, scrittore di umili origini, fu da sempre animato da un istintivo candore filantropico e nel tempo ospitò in casa propria non solo le due ex prostitute Bet Flint e Poll Carmichael, ma anche la poetessa semicieca Anna Williams e l'ex schiavo giamaicano Francis Barber, assunti come domestici e trattati come amici e confidenti. «Si dice che in Francia [scrive Misella al Viandante] ogni anno le strade vengano

Vero filantropo ospitò prostitute, una poetessa cieca e un ex schiavo

liberate da prostitute e vagabondi che in seguito vengono condotti via mare nelle colonie. Per quanto mi riguarda, io esulterei di fronte al privilegio di vedermi bandita dalla società, e penso proprio che potrei vivere felicemente in qualsiasi regione, purché mi sia offerta la possibilità di vivere ancora una vita onesta e serena.»

L'empatia di Johnson per i suoi personaggi si spinge sino alla drammatica descrizione dei danni fisici e psicologici subiti dalla giovane e bellissima Victoria (articoli 130, 133) a causa del vaiolo, malattia endemica e spesso epidemica nell'Inghilterra del Settecento che in gioventù colpì lo stesso Johnson e che segnò la mentalità popolare e la fantasia degli scrittori con immagini indelebili. Victoria dichiara in preda alla disperazione: «Mia madre non riusciva né a consolarmi né ad alleviare le mie pene, visto che si doleva del fatto che non avessi perso anche la vita insieme alla bellezza», parole molto dure, che anticipano un finale degno di un au-

tentico apologo, in cui una saggia amica della protagonista la consola dicendo: «Tu hai perso ciò che talvolta può contribuire alla nostra felicità, la quale, tuttavia, non dipende assolutamente dalla bellezza. Immagina, mia cara Victoria, di essere nata per conoscere, ragionare e agire;

non esitare, svegliati dal tuo sogno malinconico».

Johnson non è un moralista, ma un severo illuminista: la sua solida fede anglicana non gli impedisce di condannare ogni forma di fanatismo, il suo spirito critico non cede alle vacue elucubrazioni del pensiero astratto e, nonostante il suo rispetto per le tradizioni monarchico-costituzionali, nell'articolo 114 non esita a scagliarsi contro la pena di morte, rivelando gli aspetti più progressisti del suo pensiero. Johnson biasima qui la crudeltà della giustizia e l'abuso della pena di morte dovuto al moltiplicarsi dei reati punibili legalmente con la pena capitale, dalla rapina allo stupro, reati ai quali il draconiano Waltham Black Act del 1722 aveva aggiunto tutti quelli contro la proprietà e i beni dei cittadini, dal bracconaggio al contrabbando.

Nell'Inghilterra del Settecento, poi, le esecuzioni pubbliche richiamavano folle di spettatori animati da una macabra curiosità e la squalida realtà del patibolo situato nel villaggio di Tyburn ne divenne il più triste emblema. L'articolo di Johnson, denunciando la futilità delle sanzioni più violente, costituirà, insieme al trattato *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, una delle principali fonti teoriche a sostegno dell'opera del riformatore sociale Samuel Romilly e verrà letto e citato dai più importanti intellettuali progressisti inglesi.

Questi esempi svelano l'autentico messaggio de *Il Viandante*, un messaggio, però, alleggerito dai gustosi intermezzi ispirati alla vita quotidiana di maniaci del gioco d'azzardo, di bizzarri

«virtuosi» alla perenne ricerca di esotici cimeli per le loro collezioni, di giovani studenti tanto ambiziosi quanto pasticcioni e di ricche ragazze londinesi costrette a passare in campagna i mesi estivi senza poter cedere alle tentazioni della città.

Su tutta questa vivace umanità si posa lo sguardo di un autore che, intenzionato a smascherare le illusioni e le falsità che si annidano nella vita delle persone, nell'articolo 41 propone una riflessione che può essere letta come il testamento spirituale dell'opera: «Ben poche ore nella vita di un uomo trascorrono immerse in pensieri degni della sua natura e il tempo presente troppo spesso è dominato solo dalla noia o dall'inattività, così ci ritroviamo continuamente a guardare al passato o al futuro in cerca di qualche prospettiva gratificante, sfuggendo alla nostra vacuità passando in rassegna gli eventi trascorsi oppure anticipando quelli a venire. Non posso non considerare questo costante bisogno di andare alla ricerca di qualcosa che possa impegnare la nostra riflessione come la prova più evidente della superiore natura e dell'origine divina dell'anima dell'uomo». —

Saggista, poeta, critico letterario inglese d'epoca georgiana ebbe origini modeste, problemi di salute e inquietudini spirituali, ma portò a termine il «Dictionary of the English Language». Fra le sue opere, in italiano: «Rasselas principe d'Abissinia» (Marsilio), «Shakespeare, vostro contemporaneo» (Liberal Libri)



Samuel Johnson
«Il viandante»
(traduzione e cura di Daniele Savino)
Nino Aragno Editore
2 voll.
pp. XXXVI+694 e 730, € 75